

POLITICA

Il Pd conferma le primarie «Non sono in discussione»

● **Renzi** invita i vertici a «non fare melina» e a indire subito la consultazione ● **Stumpo**: «La direzione ha approvato all'unanimità la relazione di Bersani: i gazebo dopo la costruzione dell'alleanza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi nell'ultima direzione nazionale del Pd non ha parlato ed è andato via prima del voto sulla relazione del segretario, ma adesso torna alla carica sul tema che più gli sta a cuore: le primarie. Invita Pier Luigi Bersani, via intervista, a smetterla di «fare melina» sulla questione e chiede che si aprano i gazebo secondo la consolidata formula del 2005, 2007, 2009, cioè, «primarie libere e aperte». E se poi le primarie si svolgessero nello stesso giorno di quelle Pdl, «sarebbe meraviglioso».

È sicuro che l'argomento sarà solle-

vato durante la prossima Assemblea nazionale di sabato, ma dal Nazareno tagliano corto. Si evitino «polemiche senza fondamento», dice infatti Nico Stumpo, responsabile organizzazione del partito. «La direzione nazionale del Partito democratico ha approvato all'unanimità la relazione di Bersani che al suo interno conteneva un percorso politico di costruzione di intenti comuni di governo del centrosinistra e poi le primarie».

PRIMARIE DI COALIZIONE

Dunque, come lo stesso segretario ha più volte ribadito, le primarie «non sono in discussione», si faranno entro l'anno, ma saranno di coalizione e dunque, data e regole, spiegano dal

Pd, verranno stabilite da un Comitato formato dai partiti che faranno parte della coalizione, quindi «il tema non può essere affrontato ora né durante la prossima Assemblea». Per il segretario, fanno sapere i suoi collaboratori, la priorità in questo momento è la Carta di intenti da proporre agli alleati e questo sarà l'argomento di cui si discuterà sabato prossimo, cercando di fissare i punti attorno a cui disegnare quel «perimetro del centrosinistra» indicato durante la direzione nazionale. Lavoro, riforme istituzionali, imprese e sviluppo del Paese saranno i punti cardine delle proposte del Partito democratico, compreso il delicatissimo tema dei diritti civili, dunque la discussione del documento varato

...

Il segretario lavora alla «Carta di intenti» su cui definire il perimetro dell'alleanza

dall'apposito Comitato lo scorso mese. «A noi interessa gettare basi concrete per il lavoro che ci aspetta nei prossimi mesi - dice Stumpo - e dunque iniziamo dai programmi, dalle questioni che riguardano gli italiani e la ricostruzione del Paese. Le primarie, come ha detto Bersani, vengono dopo tutto questo, ed essendo di coalizione le regole non le decide il Pd soltanto».

IL RICAMBIO

«Il ricambio è fondamentale - dice Renzi - non si mette vino nuovo in otri vecchi. Tra la tecnocrazia di Monti e il grillismo c'è una terza via: è lo spazio politico del Pd se si libera da una visione novecentesca della società e del partito». Intanto gran lavoro a bordo campo: di nomi ne circolano già diversi, da Pippo Civati a Stefano Boeri, assessore alla Cultura di Milano che nei giorni scorsi è stato chiaro: «Quando ci saranno le primarie mi candido di sicuro», e anche lui come Renzi trova «molto preoccupante» la

decisione di non prevedere all'ordine del giorno dell'assemblea nazionale i gazebo.

Ma Pier Luigi Bersani preferisce non replicare. «Ho detto quello che c'era da dire nella mia relazione alla direzione», ha commentato con i suoi. Il segretario del Pd preferisce iniziare a tessere la tela delle alleanze in un clima di grande difficoltà - con Antonio Di Pietro per niente disposto a mollare gli attacchi frontali al Partito democratico per il suo appoggio al governo Monti, e Nichi Vendola altrettanto critico seppur con toni ben diversi - non si placano le inquietudini dell'Udc verso i possibili alleati dei democratici.

Per questo il segretario cerca il punto di svolta con la Carta di intenti, punti chiari su cui chi vuole ci mette la firma e chi non è d'accordo resta fuori, per poi passare alla fase successiva: un patto di legislatura con i moderati su alcune questioni, anche queste decise prima del voto in maniera inequivoca. «pochi punti fondamentali, come le grandi riforme di cui c'è bisogno».

D'altra parte la strada è stretta, soluzioni di altro tipo sarebbero un salto nel buio che al momento nessuno vuole fare, troppo bruciante il ricordo dei carrozzoni del passato dove si saliva in troppi e con mete di viaggio talmente diverse tra loro da rendere impossibile arrivare a fine corsa. Ecco perché stavolta sembra necessario un vero esercizio di acrobazia politica.



Il voto in un seggio delle scorse primarie del Pd FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

ROMA

Svastiche e minacce di morte contro il Pd e l'Anpi

Con una svastica e con minacce di morte è stata imbrattata la porta del Circolo Pd Trieste Salario di Roma a piazza Verbano. Scritte dello stesso tenore sono state trovate nei pressi della libreria Rinascita in via Savoia dove ha sede l'Anpi del II Municipio. In questo caso le minacce di morte sono state rivolte espressamente al presidente dell'Anpi del II Municipio, il dirigente sindacale e comandante partigiano Mario Bottazzi. In risposta al «clima di odio neofascista nella Capitale» e per commemorare il giudice Vittorio Occorsio ucciso 36 anni fa per mano dei neo fascisti, le locali organizzazioni democratiche hanno indetto una manifestazione che si terrà domani 10 luglio alle ore 18 a villa Leopardi. Vi parteciperanno anche i figli del magistrato.

Ai cattolici di Todi 2 serve la democrazia «deliberativa»?

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

PRESTO IL DOCUMENTO PREPARATORIO DELL'INCONTRO DI TODI 2 TRA LE MAGGIORI ESPRESSIONI DEI CATTOLICI ORGANIZZATI è, per così dire, uscito di scena, soprattutto per citare un caso, dalla disputa sull'opportunità o meno di dar vita a un partito cattolico (ovviamente moderato) secondo i precetti del *Corriere della Sera*. Eppure quel testo conteneva molti spunti di riflessione che meritavano di essere esaminati sia dentro l'area cattolica che fuori.

Uno di essi adombra l'impegno dei soggetti cattolici a «confrontare le posizioni e a costruire convergenze e unità di intenti in vista del bene comune dell'Italia» - e fin qui nessuna meraviglia - ma subito precisa l'intenzione di «operare scelte vincolanti in base a pratiche di democrazia deliberativa»; e ciò per «interloquire con le rappresentanze che intendono dividerle; e per

sostenere il dialogo strutturato con le varie istituzioni».

Nessuna ulteriore spiegazione sul modo di intendere la «democrazia deliberativa». Ed è qui che qualche parola in più non sarebbe stata sprecata per evitare equivoci e soprattutto per delimitare il perimetro di applicazione di uno strumento - la «democrazia deliberativa», appunto - che può essere utile ma può anche non esserlo; e dunque non è neutrale.

L'accostamento dei due concetti - democrazia e deliberazione (cioè decisione) - è suggestivo. Se ne è fatto uso e abuso in tutti gli ambulatori della politica come risvolto della inconcludenza delle procedure usuali della democrazia rappresentativa (o conflittuale, o competitiva, come la chiamano i fautori del nuovo conio). Ma al di là del fascino di una prospettiva di maggiore efficienza, quando si esce dal generico ci si imbatte in qualche difficoltà che merita di essere messa a fuoco.

Nel binomio descritto, infatti, né

democrazia è sinonimo di sovranità del popolo né deliberazione equivale a decisione. Si tratta di una metodologia di formazione del consenso affidata all'azione di gruppi più o meno ristretti, comunque selezionati, di soggetti interessati a uno specifico problema, i quali «deliberano» nel senso di discutere, con l'ausilio (determinante) di figure qualificate (esperti, mediatori, facilitatori) fino a che non giungono a maturare una conclusione (compromesso?) condivisa. A quel punto sarà l'autorità istituzionale ad adottare formalmente o meno l'indicazione ricevuta, ma difficilmente potrà discostarsene visto il livello della ponderazione preventiva.

Lo schema è desunto da quello del «sondaggio deliberativo» patrocinato dall'americano Fishing e variamente accreditato tra sociologi economisti e politologi (finora si sono salvati i teologi). Con gradazioni diversificate: è un'integrazione delle procedure democratiche o una loro sostituzione a opera di un'autorità che

movimenta il consenso tramite il sapiente intervento degli esperti?

Con le note che precedono, è più che legittimo chiedersi quale può essere l'impatto di siffatte procedure pilotate in un habitat plurimo ed esigente come è e deve essere quello delle comunità cristiane. Applicazione indistinta all'universo delle questioni? O limitazione ad alcune peculiari situazioni, e quali? E cosa si intende per operare, con la democrazia deliberativa, «scelte vincolanti» non meglio identificate? Vi si include, ad esempio, l'opzione tra partito politico, pluralismo animato nelle comunità, o «soggetto unitario diffuso»? Con corollari non meno impegnativi: chi e come formula i quesiti, chi dirige i «forum», chi trae le indicazioni terminali?

Più si scava, insomma, e più ci si accorge di addentrarsi in un cunicolo... franoso. Altro è istituire un «forum» per acquisire un'opinione fondata su un'opera pubblica o un piano regolatore, altro è «deliberare» in ambiti tanto

complessi quanto scabrosi. Sui quali - detto con franchezza - varrebbe la pena di far esercitare davvero la libera capacità di ricerca e di proposta dei cittadini cristiani, anziché rischiare di imbottigliare aspirazioni e propositi in operazioni surrogatorie imperniate, chissà?, su sistemi di equazioni a incognite preventivamente ridotte.

Se appena si riflette sulla realtà cattolica italiana dell'ultimo ventennio, ci si accorge con straordinaria facilità che la vera risorsa da mettere in campo non è l'adozione di una qualche procedura di consultazione, ma la riattivazione nelle comunità cristiane della capacità di ricerca e di esplorazione sulle cose del «secolo». Quella che si è tanto indebolita da lasciare il campo all'abitudine di parlare solo dopo che i vescovi si sono espressi. Anziché sgravarli da oneri di indirizzo non dovuti rispetto alla responsabilità laicale nelle cose del mondo. Il che significa riprendere la parola e ricominciare a discutere-deliberare nelle comunità.